



Sacro Monte Calvario



Il Vangelo della Domenica

a cura della Comunità del Noviziato

Anno Liturgico 2015 – 2016 (C)

2^a Domenica del Tempo Ordinario



*Che fai tu, luna in ciel, dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli*

Il leopardiano pastore errante dell'Asia è uno di noi. Non pago di un'esistenza ciclica, preda della noia e angosciato dalla morte, interroga la luna con l'insistenza e il grido di chi si rivolge a una divinità: "Questo io conosco e sento, che degli eterni giri, che dell'esser mio frale, qualche bene o contento avrà fors'altri; a me la vita è male". E la divinità resta muta. Immortale sì, ma soggetta agli stessi costanti cicli dell'uomo. Questa divinità non può comunicare. Eppure vien lecito chiedersi: c'è un fine del vagare terreno dell'uomo? O il massimo a cui può aspirare è di conoscere la ragion sufficiente di ogni mutamento del creato e di sé (impresa peraltro impossibile)? L'illuminismo ateo di Laplace, di Leopardi e di molti altri oggi opterebbe per quest'ultima impresa, la cui massima acquisizione oltre al bosone di Higgs è "l'uomo aspira all'infinito riproducendosi" o "le cose accadono perché accadono" (quante volte lo sentiamo dire?).

Erranti però lo siamo tutti e per queste domande, per questi tentativi di risposta, di bastare a noi stes-

si, remoto Dio. E come migranti cerchiamo una stabilità; vorremmo in fondo che la divinità si manifestasse ben al di là delle nostre acquisizioni morali e scientifiche.

Ecco perché, nella pienezza dei tempi Dio stesso è sceso al livello del dubbio umano, con gesti e parole ben precisi, memoria del nostro nulla e del suo tutto. San Giovanni evangelista ci narra il primo, prodigioso gesto di Gesù, senza chiamarlo neppure “miracolo” (la parola usata, *semeion*, vuol dire segno). Infatti ciò che conta non è già il fatto sorprendente di vedere 100 litri trasformati in ottimo vino; se mai è conoscere il desiderio di appartenergli (“che c’è fra me e te, donna?”); perché ciò sia possibile bisogna ascoltare e lasciar fare a Lui (“fate tutto ciò che vi dirà”). L’azione di Dio è molto più di bastare a se stessi: è la gioia perfetta di seguirlo ed appartenergli anche quando ancora non cogli tutto. E i frutti sono la maggior testimonianza: non vivo più per me stesso, ma nella comunione dei credenti, dove il mio nulla, ripieno dello Spirito, edificherà e sarà edificato mediante i carismi di ciascuno, creativi, morali e intellettuali. Ciò in una storia di amore dove lo Sposo, lo scopo, mi si farà sempre incontro chiedendomi “mi ami?”.